

La vasca battesimale di San Lorenzo di Chiavenna, che ha sulla sua parete esterna sculture con gli stessi caratteri artistici di quelli dei bassorilievi della vasca di San Martino al Tanaro, fu fatta eseguire nel 1156 dai Consoli di Chiavenna e di Piuro Beltrame da Solar, Girardus Muso, Axo Beldom e Petrus Rastel, come è ricordato in una iscrizione sul suo orlo superiore (8).

Del fonte battesimale di San Martino, invece, non si ha alcuna notizia anteriore a quella lasciata da Monsignor Peruzzi nella sua relazione di visita, nè di esso si fa menzione in qualche documento posteriore riferentesi alla storia della chiesa parrocchiale, nella quale era collocato.

Per gentili informazioni date dalla Marchesa Adele Alfieri di Sostegno, risulta solamente che suo padre, il Marchese Carlo, lo rinvenne per caso in un sotterraneo della sua splendida villa di San Martino, costruita, dove prima era il castello, tra il 1696 ed il 1721, dal suo antenato Carlo Antonio Massimiliano Alfieri su disegni dell'ingegnere architetto Antonio Bertola (9). Egli lo donò poi nel 1884 al Museo Civico di Torino per fare cosa grata al direttore Marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio, suo cugino.

Forse il fonte battesimale fu ritirato dagli Alfieri già in principio del secolo XVII, quando fu ultimata la ricostruzione della chiesa e cominciò ad essere usato il nuovo fonte eseguito secondo gli ordini dati da Monsignor Peruzzi. Pare però, più probabile che sia stato messo in quel sotterraneo nel 1833, nell'anno, cioè, nel quale fu demolita anche la chiesa della fine del secolo XVI, l'area sulla quale essa sorgeva fu inclusa nel parco della villa Alfieri e venne inaugurata l'attuale chiesa parrocchiale di San Carlo fabbricata a spese del Marchese Cesare Teobaldo in località più adatta alle esigenze moderne (10).

In una bolla del 1134 di Papa Innocenzo II, indirizzata al Preposto generale della Congregazione dei Canonici regolari agostiniani di Santa Croce di Mortara, come pure in altra bolla del 1145 di Papa Eugenio III allo stesso Preposto generale sono citate fra le chiese soggette a quell'ordine: *in Astensi ecclesiam Sanctae Mariae novae et Sanctae Mariae apud castrum Sancti Martini* (11).

Secondo il Teologo Bosio (12) la chiesa di Santa Maria nuova di Asti sarebbe stata ceduta



Fig. 3. - Particolari del Fonte battesimale di S. Martino

dal Vescovo Gandolfo a Papa Innocenzo II nel 1132, quando ritornando Egli dalla Francia con San Bernardo, si fermò in quella città a celebrare la Pasqua il 10 aprile e dopo si recò a Mortara a consacrare la chiesa di Santa Croce.

La cessione di quella presso il Castello di San Martino deve essere avvenuta contemporaneamente ed è probabile che i Canonici mortariensi abbiano trovato l'edificio loro assegnato appena corrispondente ai bisogni di una misera pieve campestre, ma inadatto a quelli di una vera parrocchia e della Congregazione alla quale appartenevano.

Devono avere pensato, perciò, a costruirne un'altra più grande e, come si può supporre, il signore del castello si è offerto di dare attuazione a tale progetto.

Questo munifico e pio offerente è forse rappresentato dall'uomo che regge nelle mani il modello di una chiesa sul fonte battesimale, da lui pure donato.

In quella figura non si è voluto effigiare un santo perchè non fu posta sul capo l'aureola, ma piuttosto un nobile personaggio, come lo dimostra la foggia del vestito e specialmente il mantello semicircolare posato sopra la spalla sinistra ed agganciato sulla spalla destra, indumento che, di quella forma e portato in quel modo, era indizio di nobiltà durante il Medioevo fino a tutto il secolo XIV (13).

È pure da ritenere che quel signore di San Martino fosse il marito della donna, che porta il loro figlio a ricevere il battesimo perchè la figura muliebre non ha alcun attributo che possa farla sembrare l'immagine della Madonna o di una santa, mentre indossa abiti quali usavano le regine e le nobili donne.

Del feudo di San Martino (14) furono investiti anticamente dal vescovo di Asti i Solaro, discendenti dai visconti e visdomini di Asti, i quali possedevano parecchie case nella stessa città e 24 castelli nel territorio del comitato Astese. I Solaro di San Martino appartenevano allo stesso ramo di quelli di Govone (15).

Pennotto, nella sua storia generale dell'ordine dei Canonici regolari lateranensi, ai quali il Pontefice Sisto IV, con bolla 5 febbraio 1473, concesse tutti i possedimenti e i benefici che erano dei

Canonici di Santa Croce di Mortara, ricorda che nel 1498 morì Carlo Solaro di Govone, canonico mortariense e priore della chiesa di Santa Maria di San Martino e che i Solaro signori di Govone e di San Martino occuparono detto priorato, asserendo essere questo di giurisdizione della loro famiglia, perchè i Solaro erano stati i primi a somministrare i redditi alla parrocchia, e spettare, perciò, ad essi il diritto di nomina del nuovo priore.

Si ha notizia di un Azo de Sancto Martino, il quale figura come testimonia assieme a *Gandulfus Anselmus de Gouano*, in atto del 28 marzo 1095 per l'investitura fatta da Oddone, vescovo di Asti, al Comune di quella città *de Castro Villa et Curte Noni (Annone)* (16); Azo de Sancto Martino è presente, come teste, alla concessione accordata il 16 settembre 1112 dal vescovo Landolfo agli uomini di Govone, di Cadiliano e di Priocca di vendere una terra e risulta anche testimonia alla convenzione stipulata tra il vescovo Landolfo e Rodolfo di Govone, l'11 ottobre 1117, per alcuni diritti su Govone. È pure ricordato un Azo de Sancto Martino come testimonia di una donazione di beni in Tavoleto, fatta il 23 maggio vescovo di Asti (17).

Siccome tra il primo e l'ultimo di questi documenti corre un periodo di tempo abbastanza lungo, pare probabile che siano stati due gli Azo de Sancto Martino in essi nominati e, forse, padre e figlio. Questi sarebbe probabilmente il nobile signore del fonte.

Un altro personaggio della famiglia Solaro pare debba essere anche il monaco che assiste all'immersione del fanciullo nella vasca e tiene un vaso con ansa.

Non può essere identificato per San Martino, nè per San Secondo, nè per uno degli altri santi patroni della diocesi d'Asti, raffigurati sempre con aureola ed in modo assai diverso, e neppure è da ritenere che si sia voluto effigiare il sacerdote Adamo, fondatore della Congregazione dei Canonici regolari di Santa Croce di Mortara, discendente da uno dei signori feudatari del territorio dove sorse poi Mortara (18).

Sembra piuttosto attendibile l'ipotesi che l'immagine sia quella di San Brunone di Asti, il quale era un Solaro, nato, si crede, nel 1040 in Asti



Fig. 4. - Particolari del Fonte battesimale di S. Martino



Fig. 4. - Particolari del Fonte battesimale di S. Martino